

Ninni Andriolo

ELEZIONI verso la campagna elettorale

Per Uniti nell'Ulivo sarà decisivo il vertice di domani sera. Anche se l'ufficialità dei nomi ci sarà a metà della prossima settimana



Salvi respinge l'invito a candidarsi rivoltogli da Fassino. D'Alema capolista nel Sud Bersani nel Nordovest Mancino polemico con la Margherita

ROMA Due sole certezze: D'Alema nel Mezzogiorno e Bersani nel nord-ovest. Tutto il resto dipenderà da come si chiuderà la partita nella circoscrizione del Centro. La scelta del capolista di Uniti nell'Ulivo in Toscana, Lazio, Marche e Umbria condizionerà le decisioni che riguardano le isole e Nord-est.

La Margherita gradirebbe la candidatura di Lilli Gruber nel Centro Italia, quella di Rosy Bindi (o del sindaco di Venezia, Paolo Costa) nel Nord-est e quella di Luigi Cocilovo, già candidato per la presidenza della provincia di Palermo, in Sicilia e Sardegna.

Un'ipotesi che piace poco allo Sdi che, invece, punta su Salvo Andò per guidare il listone nella circoscrizione delle isole. Una nota ufficiale dell'Ufficio stampa del partito di Rutelli spiegava, ieri pomeriggio, che «la Margherita, a conferma di quanto emerso nel tavolo per la formazione delle liste, ha ribadito l'indicazione, come capolista per la circoscrizione isole, di Luigi Cocilovo, leader sindacale e parlamentare europeo uscente». Un modo per fare intendere ai socialisti e agli altri partner della coalizione che quel nome è un punto fermo dal quale non si arretra.

Il nodo di Sicilia e Sardegna, però, rimanda indirettamente al problema irrisolto del Centro. Quella di Lilli Gruber è una candidatura gradita ai Ds, considerata dalla Margherita in quota diessina, ma voluta da Romano Prodi e, quindi, non «espressa» direttamente dai Ds. E in via Nazionale ricordano che l'accordo tra Quercia, Sdi, Repubblicani italiani e Dl sancisce che il partito di Fassino deve indicare tre dei cinque capilista. Un'intesa che verrebbe capovolta, invece, se tre nomi su cinque venissero indicati da Prodi e da Democrazia e libertà.

Proprio nel Centro, dopo la scelta del segretario di non candidarsi, la Quercia potrebbe far scendere in campo un dirigente nazionale di prestigio o una personalità del mondo della cultura e delle professioni. Gruber, in quel caso, potrebbe guidare Uniti nell'Ulivo nel Nord-est e far parte, contemporaneamente, della lista nell'Italia centrale. Capolista per il centro, a quel punto, potrebbe essere indicato Veronesi, o De Mauro (nomi che continuano a

Candidature, la Lista Prodi è quasi fatta

Si tratta sulla collocazione della Gruber. L'accordo prevede: tre su cinque capilista indicati dai Ds



Lilli Gruber



Rosy Bindi

Lista Di Pietro-Occhetto: oggi a Roma la convention nazionale

ROMA Si svolgerà oggi pomeriggio al Palafiera di Roma la Convention Nazionale della Lista Di Pietro-Occhetto. Oltre ai due leader ci saranno anche altri esponenti della nuova formazione politica e candidati alle prossime elezioni europee. Fra gli interventi che si svolgeranno a partire dalle 15 sono in programma i due ex parlamentari diessini Antonello Falomi e Tana de Zulueta, Giulietto Chiesa, Francesco Pardi, Elio Veltri, Pino Arlacchi, Beniamino Donnici. Numerosi anche gli ospiti. A partire da numerosi esponenti dei partiti di

centrosinistra. Presenti anche delegazioni di organizzazioni sindacali e, naturalmente, associazioni e movimenti della società civile (a cui la lista si rifà anche nel nome). Prenderanno certamente la parola Paolo Sylos Labini e Mita Medici. Ma sono attesi anche altri nomi del mondo della cultura come Oliviero Beha, Mario Monicelli ed Ettore Scola. E, infine, è atteso un messaggio di Romano Prodi. Per proseguire un confronto comune sulle prospettive politiche e di programma della coalizione di centrosinistra.

Enrico Fierro

ROMA A Napoli e in Campania tornano i viceré. E le acque del centrosinistra si fanno agitate. No, non stiamo parlando di don Pedro Giron, duca di Ossuna, né del conte di Lemos, don Pedro Fernando de Castro. Parliamo di altri viceré, osannati e potenti nei mitici anni Ottanta, quando al governo c'era il Caf (Craxi-Andreotti-Fiorani), Milano era da bere e Napoli semplicemente da saccheggiare. Si tratta di Paolo Cirino Pomicino e Carmelo Conte. Ministri entrambi, il primo dicci e plenipotenziario di Andreotti a Napoli, il secondo socialista e gran visir di Craxi a Salerno. Una cosa li univa, ieri come oggi: il potere. Come rendere con un flash cos'erano quegli anni? Ricordando il Cirino Pomicino che spalancò le porte della sede Rai di Napoli e al grido di *cà trasimmo tutte quante* fa entrare una decina di suoi clienti per vedere una partita di calcio. Il «colore» ci parla anche di San Carmelo Conte. Ecco come ce lo racconta il periodico «Il Sele» in quegli anni ruggenti: «Ossequiato dai suoi discepoli. Ad ogni metro credeva la folla alle sue spalle. Uno stuolo

Il grande ritorno dei viceré di Napoli

Pomicino passa con Mastella e conquista un posto alle europee. A Salerno Conte si allea con i Ds ed è scontro nella Quercia

di fedelissimi, uno sciame umano, consenso da 100mila preferenze. Si mettevano in fila suadenti e giulivi». La realtà dei disastrosi anni Ottanta, invece, ci parla di *o ministro* Pomicino: un vero macinatore di fondi pubblici. Prima alla Presidenza della Commissione bilancio, poi al ministero che fu di Quintino Sella. «In pochi anni sono riuscito a portare più soldi al Sud io che tutti i ministri dall'unità d'Italia ad oggi», diceva. A Salerno, invece, regnava Conte: una macchina clientelare da far invidia ai mammuth democristiani. *O ministro* e *San Carmelo* furono travolti da Tangentopoli. Pomicino, tra assoluzioni, patteggiamenti e prescrizioni ne è quasi venuto fuori. Conte ha ancora qualche pendente: quattro processi da fare, tre per storia di tangenti, uno per concorso esterno in

associazione mafiosa. Ma gli anni Novanta sono passati, ora è il momento del grande ritorno alla politica. Certo, i due sono un po' attempati. Qualche chilo di più e tanti capelli di meno. Ma la voglia di rimettersi in moto è la stessa. E allora ecco Pomicino trasformarsi da «Geronomo» (l'anonimo, ma non tanto, commentatore de *«Il Giornale»*) in numero tre dell'accoppiata Mastella-Martinazzoli e fare in un colpo solo un vero e proprio Bingo politico. Non contento di aver ottenuto un secondo posto nella lista per le europee al Sud, è quasi riuscito a conquistare la presidenza della Provincia di Napoli. Qui si vota e l'Udeur vuole il primo posto. *O ministro* è volato a Strasburgo, ha incontrato Ciriaco De Mita e ha ottenuto che il candidato del centrosinistra sia un suo

uomo: Guido D'Angelo, già assessore regionale all'urbanistica. Dopo la tempesta di mani pulite in salsa partenopea, ecco il ritorno alla grande negli enti locali. La forza di Pomicino è quella di essere un «occasione», un politico sempre alla ricerca di occasioni per trasferire miliardi nei suoi collegi. A Forcella la camorra ammazza una ragazza innocente di appena quattordici anni e lui che fa? Propone «Neoforcella»: l'abbattimento del centro storico di Napoli e la sua ricostruzione. All'inizio degli anni Novanta propose «Neonapoli», la stessa idea: 7mila miliardi di cemento. Pomicino - dice Antonio Bassolino - vuole sventrare la città, non cambia. Il Pomicino di oggi è il miglior seguace di quello di ieri». Replica *o ministro*: «E lui è il Berlusconi della Campania: bisogna combatterlo». Già,

Bassolino: il nemico da abbattere. «Se c'è una cosa che unisce i viceré - dice Gianfranco Nappi, segretario dei Ds della Campania - è la lotta contro chi li sconfisse negli anni Novanta. Pomicino e Conte appartengono a quella classe politica che negli anni Ottanta provocò un immenso disastro sociale, istituzionale e morale, oggi non possono pensare di rimandare indietro le lancette dell'orologio».

Rincarca la dose, Nappi, che al grido di «giù le mani dal rinnovamento della politica» minaccia di non concedere il simbolo del partito alla federazione di Salerno dei Ds. Che a maggioranza ha deciso di promuovere una lista per le provinciali insieme ai socialisti di Carmelo Conte. San Carmelo, per la verità, non sarà candidato, a Salerno tutti dicono

che per il momento aspetta. Innanzitutto che si concludano i suoi guai giudiziari, e poi quelli di famiglia, visto che il fratello Angiolino - una volta potentissimo assessore - è stato condannato a due anni, la pena è definitiva, per estorsione in combutta con gli uomini del clan camorrista di Giovanni Maiale. Poi si vedrà, forse alle elezioni politiche del 2006, un collegio sicuro e via di nuovo a Roma. E intanto a Salerno è lotta dura nei Ds. In campo due big, l'ex sottosegretario al Bilancio Isaia Sales e l'ex sindaco, il deputato Vincenzo De Luca, antibassoliniano doc. Il primo denuncia l'accordo con Conte, «animato dal rancore verso la straordinaria stagione di rinnovamento della politica aperta da Bassolino. Quelli spazzati via negli anni Ottanta ora si propongono come rinnovatori: è

la patologia del fanatismo riformista». De Luca spara a zero: «L'alleanza con i socialisti di Conte non mi imbarazza affatto. Io ho combattuto Conte e gli aspetti degenerativi del suo sistema di potere, ma la posta in gioco oggi è più ampia: l'unità con le forze socialiste». E la questione morale? «I processi si fanno in tribunale, con rigore e rispetto della persona, e poi basta con quelli che rilasciano patenti di moralità. Il clientelismo e la degenerazione ci sono anche nel nostro partito. Penso alle lobby consociative che stanno proliferando a Napoli. Una lotta dove non si risparmiavo colpi, come si vede. «Ma quali lobby - replica Nappi - qui vedo solo vecchi amici che si ritrovano, anche uomini e settori del mio partito. E lo stesso circolo consociativo che negli anni Ottanta era insofferente nei confronti di Berlinguer e della sua battaglia per la questione morale». La partita è difficile, tanto che qualche giorno fa Fassino è stato a Salerno ed ha parlato chiaro: «Decidete qui. Decidete voi». Poi ha avvertito: «Bisogna guardare avanti, costruire i processi per energie nuove, ma senza pretese inutili di riscrivere la storia». Intanto i viceré affilano le armi e organizzano le truppe.

dalla prima

Abbracci mortali

Penso che il Ppe, prima o poi, sarà chiamato a discutere queste scelte che definiscono una grave deriva, insieme alla recente decisione di consentire ai conservatori britannici di conquistare una totale autonomia nel gruppo parlamentare all'insegna in nome del loro conclamato euroscetticismo. Il gruppo del Ppe, per le scelte recenti, rischia, nel futuro, di essere classificato come un'aggregazione puramente tecnica. Le norme del regolamento del Parlamento consentono, infatti, la costituzione dei gruppi soltanto sulla base di ben chiare affinità politiche. La Corte europea di Giustizia ha già chiarito la questione quando ha sciolto il gruppo parlamentare cui aderirono, tecnicamente, i deputati dello xenofobo Le Pen, della Lega e dei radicali di Pannella e Bonino.

L'approvazione della relazione sulla libertà dei media, che porta il nome di una moderata e

simpatizzante parlamentare liberale eletta in Olanda, si è tradotta in una pesante sconfitta politica del centro destra in Europa ma, nello stesso tempo, ha offerto una prova molto interessante di unità tra le diverse forze della sinistra e di alleanze, specie sulle tematiche dei diritti, con altre espressioni politiche rappresentate nell'assemblea di Strasburgo. Mi riferisco ai liberali europei dell'El-der che hanno resistito con fermezza e grande dignità all'attacco del Ppe, e alle sguaiate provocazioni degli italiani di Forza Italia e An. Penso anche a personalità non di sinistra; come Mariotto Segni, penso a quegli esponenti del Partito popolare che, come i francesi dell'on. Bayrou, hanno votato a favore della relazione sui media, e a molti altri di loro che, probabilmente, si sarebbero fatti sentire se il loro gruppo avesse scelto la strada della votazione al posto della non partecipazione. Tutto ciò apre nuove prospettive per l'immediato futuro. Il voto per le europee potrebbe incoraggiare una svolta molto seria, in senso progressista. Il fatto che i popolari si siano scagliati con violenza contro il presidente Cox, da loro eletto sulla base di un accordo con i liberali, la dice lunga sulle grandi potenzialità che le forze di centro sinistra detengono in Europa, dopo gli anni del ripiegamento.

E sulle differenti alleanze che possono essere consolidate nell'Europa allargata. Non sarà semplice ma abbiamo il dovere e, come si vede, la possibilità di riuscire.

Il voto sulla relazione per il pluralismo dei media è stato possibile grazie ad un lavoro paziente di mesi, nel quale il ruolo svolto da noi e dal gruppo del Pse, a cominciare dal suo presidente Enrique Baron Crespo, non è stato affatto irrilevante. Abbiamo contribuito, intessendo relazioni politiche proficue con i Verdi, la sinistra europea del Gue, i liberali e altri, ad un risultato importante che non è un atto contro il Paese Italia. Il documento di Strasburgo si preoccupa di un tema fondamentale per le democrazie dell'Unione a 25, sancito in quella Carta dei diritti che farà parte integrante e vincolante, dal punto di vista giuridico, della prossima Costituzione. Se l'Italia non vorrà trovarsi in netto contrasto con i principi della Costituzione dell'Unione, dovrà risolvere presto l'anomalia nel campo del pluralismo. Le norme «alla Gasparri» non potranno avere cittadinanza una volta che sarà in vigore il nuovo trattato costituzionale.

La Commissione europea, anche incoraggiata dal voto, potrà assumere iniziative più appropria-

te nel contrastare posizioni dominanti nel settore dell'informazione. Attualmente, le competenze dell'esecutivo sono deboli, frammentate e confuse. A questo proposito, l'interpretazione delle norme della direttiva «Tv senza frontiere», proposta dalla responsabile Cultura, Viviane Reding, nell'intento di «aggiornare» la disposizione, tocca punti sensibili in materia di spot e teleshopping. Il Parlamento europeo dovrà essere vigile e rivendicare pienamente il proprio ruolo rispetto a qualsiasi cambiamento sostanziale della direttiva, pur se ammantata da aggiustamenti presentati come tecnici. A quanto pare, è stato lasciato agli Stati il compito di imporre alle emittenti norme più particolareggiate e rigorose. In Italia, con la legge Gasparri, nemmeno questo invito è accolto. La Commissione è stata da me investita del problema con un'interrogazione urgente. Il pluralismo dell'informazione, come si vede, è argomento di primo piano. Oggi, per evidenti ragioni, si manifesta in maniera dirimente soprattutto in Italia ma la sua dimensione impone, necessariamente, un sistema di regole anche a livello europeo.

Pasqualina Napolitano
presidente Delegazione DS
Parlamento Europeo

Il Riformista cerca abbonati parlando male dell'Unità

ROMA «Pronto signor D.? La chiamiamo per proporre l'abbonamento al nostro prodotto a un prezzo davvero conveniente. Un'offerta di favore perché la pensiamo allo stesso modo: noi siamo l'unica voce che rappresenta la vostra ideologia». Dal capo pagante del filo c'è il call center di un'azienda. Non una qualsiasi: Il Riformista, giovane quotidiano diretto da Antonio Polito, con l'obiettivo dichiarato di fare Il Foglio del centrosinistra. All'altra estremità del telefono (cellulare peraltro) c'è Andrea D., membro della direzione provinciale Ds di Lecce. Il quale obietta che proprio l'unica voce, magari no, che lui da tempo legge L'Unità. Risposta della centralinista:

«Vabbè, ma ormai L'Unità è settaria, estremista, radicale. Noi siamo più blandi. E rappresentiamo il punto di vista dei Ds». Varie conversazioni dello stesso tenore si sono avute in Puglia e in Piemonte, forse anche altrove. Andrea D. è stato chiamato due volte. Un dirigente della Sinistra Giovanile ha risposto che grazie, ma è già abbonato a L'Unità e al Manifesto, e non ha in programma altri investimenti informativi. Qualcuno ha protestato per la violazione della privacy. Ma chi ha diffuso nomi e numeri dei componenti delle sedi locali della Quercia? In Puglia, fra gli iscritti c'è il sospetto che la fuga di dati nasca dalla direzione regionale del partito.